

## Un intrigo tra sogno e realtà

Era molto tardi quella sera, saranno state le due e venti di notte, quando siamo saliti in macchina per rientrare a casa.

Alla guida c'era il mio fidanzato.

Le strade erano deserte, solo pochi sporadici lampioni illuminavano il percorso. Eravamo solo lui ed io.

Logan mi stava raccontando di quanto gli fosse piaciuta la festa.

Eravamo tranquilli, spensierati, contenti di essere l'uno con l'altra.

Ad un tratto, però, vidi un'automobile verde bottiglia e...

...da lì, tutto divenne buio.

Mi svegliai in ospedale qualche giorno dopo, con forti dolori sia alla testa, sia al petto.

Il dottore mi spiegò con voce gentile e rassicurante che avevo avuto un trauma cranico e, come se non fosse sufficiente, due costole incrinatae.

Per questo motivo ero stata ricoverata.

Inoltre, mi avevano trovato in stato confusionale.

Qualche ora dopo, entrarono nella stanza dell'ospedale due agenti della polizia.

Con tono fermo e risoluto mi domandarono senza grandi giri di parole cosa fosse successo, snodando una domanda dopo l'altra sul mio ragazzo, sulla serata passata assieme, sul viaggio di ritorno.

Mi chiesero anche se avessi notato Logan assumere alcool.

A quest'ultima domanda risposi senza esitare con fermezza: «assolutamente no!»

Logan non aveva toccato un bicchiere da quando eravamo arrivati alla festa, all'inizio della serata; si stava solo divertendo, tra una battuta e l'altra, con i suoi, con i nostri amici.

A questo punto la loro voce si incupì: mi annunciarono la morte di Logan, del mio fidanzato.

Ne fui distrutta.

Non avrei mai più potuto vedere quel ragazzo dai ricci biondi, con due grandi occhi blu cobalto, in cui ti perdevi.

Non avrei mai più potuto ammirare quel giovane eternamente con il sorriso stampato sul volto, che ti illumina la giornata e ti risolve nei momenti più duri.

Non avrei mai più potuto immaginare con lui un concerto, una serata al cinema o, magari, una vacanza.

Mai più.

Pochi giorni dopo, ritornarono nella mia stanza i due poliziotti.

Mi volevano solo informare che avevano i risultati del test tossicologico: Logan, effettivamente, era risultato negativo.

Non aveva consumato alcool quella sera.

Questo, però, voleva dire solo una cosa: non era stato lui ad andare fuori strada... era stato qualcun altro a venirci addosso.

Questo pensiero scatenò in me una catena di ricordi.

Un flashback, in particolare mi sconvolse.

Prima che tutto diventasse nero, avevo intravisto avvicinarsi un'automobile, verde se non ricordavo male.

Lo dissi subito agli agenti, che ora, forse, avevano una pista da seguire per scovare il responsabile di questo terribile disastro, del nostro fatale incidente.

Quella stessa notte, sognai qualcosa di veramente strano, in qualche modo inquietante.

Sognai un telefono usa e getta, poi una mano che era entrata in una chat, chiamata «ehi fratello».

Quella mano stava componendo un lungo messaggio.

Riuscii a leggerlo, poi mi svegliai di soprassalto.

Il mio corpo stava tremando, inorridito; infatti, c'era scritto:

*Ehi, senti fratello, penso di essere finito nei casini più grandi di me, sai. Ieri sera ho fatto boom a dure ore da casa. La nostra auto verde bottiglia è collassata. Ero fuori... Non mi sono reso conto... Allora sono scappato a piedi prima che gli sbirri mi potessero prendere. Ehi, fra, rischio grosso... la galera, sai. Come te... Un ragazzo, quello alla guida, è stecchito. Lo hanno detto al tg. Alcuni pezzi di vetro, hanno spiegato, hanno perforato entrambi i polmoni. L'altra persona è sopravvissuta. È all'ospedale della città. Mi avrà sicuramente visto. Dovrò cucirle la bocca.... Fratello, non dire niente a mamma, sai com'è... Ci vediamo a casa stasera.*

Non fu il mio unico incubo.

Il giorno dopo, sognai un giornale, lo stavo leggendo; vidi un titolo, poi lessi un paragrafo:

*Le autorità della nostra città stanno cercando intensamente il colpevole dello spaventoso incidente di giovedì scorso, che ha coinvolto in piena notte due giovani ragazzi di diciannove e diciassette anni. Uno dei due, Logan Harper, ha purtroppo perso*

*la vita. Condoglianze alla famiglia, conosciuta per il suo impegno a favore della nostra comunità.*

Passarono altri giorni e tornai a sognare: una volta immaginai di aprire Google per cercare tutti gli ospedali del paese; un'altra di avviarmi verso l'ospedale in cui ero ricoverata, seguendo le indicazioni fornite dall'applicazione.

Ormai, quando era ora di prendere sonno, mi attanagliava un sentimento irrefrenabile d'ansia, che mi faceva restare sveglia anche per ore.

Ad un certo momento, però, il sonno aveva la meglio, mi addormentavo e i sogni ripartivano.

Questa volta sognai di essere una persona, in realtà in tutti i sogni ero questa stessa persona, che non ero io.

Era un maschio, bianco, piuttosto muscoloso; almeno mi sembra, visto che vedevo solo le sue braccia.

Avevo un tatuaggio molto grande... un drago, come quelli giapponesi... partiva dalla spalla, percorreva tutto il braccio e raggiungeva la mano sinistra.

Mi risvegliai affannata... sudavo freddo.

Ricorsi a un medicamento per calmarmi, poi a un altro per riuscire a dormire.

Ad un certo punto, forse alle tre di notte, chiusi di nuovo gli occhi.

Sognai di camminare in uno stretto corridoio buio, con tutti i muri dipinti di bianco.

A intervalli regolari c'erano delle porte, che aprivano delle stanze, mi sembra.

Il corridoio sembrava non finire mai.

Ogni tanto c'erano dei lettini su delle rotelle: era l'ospedale.

Era dove mi trovavo io.

Arrivai alla stanza numero 217, a tre porte di distanza dalla mia, la 220.

Poi due.

Una.

Aprii gli occhi all'istante.

Sentii dei passi.

Il sangue mi si raggelò nelle vene per il terrore.

Poi la porta si aprì.

Spalancai gli occhi, terrorizzata.

Ma... era solo l'infermiere, venuto per darmi una nuova dose di medicinali.

Ci salutammo.

Con gli occhi socchiusi, lo osservai spostarsi dall'altra parte della stanza.

Dal suo lungo camice bianco prese un flaconcino, seguito da una siringa.

Lo vidi chiaramente aspirare il liquido, osservare la siringa.

Allora lo riconobbi: quel maledetto tatuaggio sul braccio sinistro.  
Ero letteralmente paralizzata dalla paura.  
Non sapevo come comportarmi: avrei dovuto urlare?  
Iniziare a scappare da quella stanza, da lui?

In quegli istanti drammatici tutto divenne chiaro: era lui l'uomo ubriaco alla guida dell'automobile verde bottiglia che ci venne addosso, che uccise il mio Logan; era lui che ora voleva mettermi a tacere.

Nei miei sogni vedevo attraverso i suoi occhi.

Lo guardai, spaventatissima, la siringa riempita di quel liquido giallognolo.  
Lui, con un ghigno subdolo stampato in volto, avvicinarsi.

Ebbi solo la forza di chiudere forte gli occhi, sperando che tutto questo fosse solo un sogno...

*Tratto da un tema di Emma, 4E 2024*